

Il presidente americano sembra tornato ai tempi della crisi del Golfo «Quando sarà il momento diremo quel che faremo e agiremo»

Ma non vuole che gli Usa siano soli come quando bombardarono Tripoli La Libia replica: «Non siamo stati noi a far saltare l'aereo su Lockerbie»

Con Gheddafi come con Saddam

Bush vuole una rappresaglia collettiva contro il leader libico

Con Gheddafi come con Saddam. «Quando sarà il momento diremo quel che faremo e lo faremo», dice un Bush tornato quasi quello dei tempi di piena crisi nel Golfo. Stavolta punta a una rappresaglia «collettiva», militare o meno che sia, a differenza del bombardamento del 1986 su Tripoli e dell'invasione per arrestare Noriega. La Libia respinge le «accuse non provate» come pretesto per un intervento armato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. La messa al bando di tutti i collegamenti aerei con la Libia? L'isolamento della Libia dal resto del Mediterraneo? Un embargo economico punitivo? Un'operazione di commandos per catturare e portare davanti ad un tribunale Usa i due agenti segreti accusati di aver materialmente collocato la bomba sul Pan Am 103? Un'invasione vera e propria, come fecero a Panama per catturare Noriega? Bombardamenti chirurgici su Tripoli per punire il «mandante» Gheddafi, come ordinò Reagan nel 1986?

«Non sono ancora sicuro del corso d'azione che sceglieremo. Quando saremo pronti a dire quel che faremo lo diremo con estrema chiarezza, senza esitazioni, e lo faremo», dice Bush. «Ovviamente prendiamo in considerazione l'intero arco delle scelte disponibili, delle opzioni diplomatiche, civili,

militari», ha precisato il suo portavoce Fitzwater. Continuano, fanno sapere, le consultazioni con gli Alleati «per garantire che si prendano misure tali da punire il governo libico in modo che serva da deterrente anche ad altri».

Bush vuole una punizione esemplare, che serva da monito a chi abbia gravi delitti da qualsiasi parte del mondo. La sta giurando a Gheddafi come l'aveva giurata a Saddam Hussein. Il presidente ci ha promesso che se venivano fuori improprie digiuna di terrorismo di Stato non avrebbe esitato a fare a chiunque quel che noi abbiamo fatto ai libici nel 1986, ha ricordato il parente di una delle vittime del volo Pan Am 103. Aiuta Bush nella sua determinazione il fatto che colpevole venga indicato Gheddafi, non la Siria di Assad con cui gli Usa stanno mediando la pace ara-

bo-israeliana, e nemmeno l'Irak. Tanto che alla Casa Bianca il poter scagionare i siriani produce quasi un sospiro di sollievo.

Gheddafi, come Saddam, teme già il peggio. La missione libica all'Onu definisce le accuse «non provate», un «pretesto per l'aggressione militare». La Libia smentisce «categoricamente» connessioni con l'attentato al Pan Am. Chiede che l'inchiesta venga deferita ad un tribunale «neutrale» come la Corte dell'Aja. La risposta della Casa Bianca su questo punto non lascia adito a dubbi: ammesso e non concesso che l'Aja abbia una giurisdizione, gli Usa, fa sapere Fitzwater, «hanno un obbligo nei confronti delle famiglie delle vittime».

L'aria che tira a Washington è tutt'altro che da pacati cavilli legali. Semmai è aria da pre-guerra nel Golfo. Il Dipartimento di Stato Usa ha ribadito ieri che considera l'attentato «un'operazione libica del tutto allo fine» e ritiene «il governo libico responsabile per la morte di 270 persone», e ha diffuso una lista di altre atrocità, attentati terroristici e misfatti anti-americani, commessi dagli uomini di Gheddafi in giro per il mondo, da Karachi al Costa Rica, da Barcellona alle altre città d'Europa.

Bush è un presidente che tre anni fa, per portare in tribuna-



La ricostruzione dei resti dell'aereo Pan Am esplosivo in Scozia nel 1988

le un Noriega accusato di traffico di droga, cioè di un delitto meno grave che l'uccisione a sangue freddo di 270 innocenti, bimbi compresi, aveva invaso Panama. E per punire una bomba collocata in una discoteca di Berlino frequentata da G.I. americani, nel 1986 il suo predecessore, Reagan, aveva fatto bombardare la residenza di Gheddafi a Tripoli e Benghazi (il colonnello ne era uscito illeso, ma nei bombardamenti era perita una sua figlia adottiva). La differenza rispetto a Panama e all'86 è che stavolta gli Usa puntano a una rappresaglia «collettiva». Forse addirittura Nato, come rende

possibile la ristrutturazione dell'Alleanza sancita la scorsa settimana a Roma. E stavolta un pesante conto da saldare con Gheddafi, quello per l'attentato all'aereo di linea UTA sul Sahara nel 1989, ce l'ha anche Parigi. Secondo fonti ben informate, l'Egitto avrebbe rivolto un appello urgente agli Usa affinché non intraprendano azioni militari contro la Libia, mettendo in guardia gli Stati Uniti sui possibili contraccolpi per la sicurezza e la stabilità in Medio Oriente. Il presidente egiziano Mubarak starebbe per partire per la Libia per colloqui urgenti con il colonnello Gheddafi.

De Michelis sfuma: «Solo un embargo»

Ma Mitterrand è duro

ROMA. «Gli Stati Uniti ci hanno informato tempestivamente sui risultati dell'inchiesta sull'attentato al Boeing della Pan Am. Ora stanno valutando le possibili iniziative ma non credo che arriveranno all'intervento armato». Questa la prima dichiarazione del ministro degli Esteri Gianni De Michelis dopo l'annuncio del coinvolgimento del regime di Tripoli nell'attentato all'aereo statunitense, che costò la vita a 270 persone. Una dichiarazione dai toni sfumati, a cui il titolare della Farnesina ha accompagnato una personale valutazione: «Sono convinto che gli Stati Uniti si stiano orientando verso una soluzione di tipo economico, nella logica dell'«embargo». Ma se Roma «sfuma», Parigi «strepita». La Francia, infatti, potrebbe unirsi a Stati Uniti e Gran Bretagna nell'adozione di misure punitive contro la Libia. A dichiararlo è stato ieri il presidente Mitter-

rand, che ha ricordato che un giudice francese ha spiccato mandati di cattura per quattro agenti del controspionaggio libico accusati dell'attentato che il 19 settembre 1989 portò alla morte di 170 persone a bordo di un aereo della Uta sul Sahara. Parlando ai giornalisti dopo due giorni di colloqui a Bonn con il cancelliere tedesco Kohl, il capo dell'Eliseo ha affermato che il coinvolgimento della Libia nell'attentato all'aereo francese «avrà conseguenze». «Quello di Lockerbie non è l'unico atto terroristico in cui Gheddafi sembra coinvolto», ha aggiunto un accigliato Mitterrand. Circa la possibilità di rappresaglie militari americane contro la Libia, Mitterrand ha sostenuto che le indagini «sembrano dimostrare che la Libia, come minimo, è da considerare implicata nella vicenda. Questa responsabilità comporterà certamente delle conseguenze».

Espulso da Haiti l'ambasciatore francese



Sale la tensione a Haiti, dove il governo giunto al potere dopo il colpo di stato del 30 settembre scorso ha dato 48 ore di tempo all'ambasciatore francese Jean-Rafael Dufour per lasciare il paese, dichiarandolo «persona indesiderata». Dalle cinque di domenica pomeriggio, ha fatto sapere il ministero degli Esteri di Haiti, Dufour non sarà più considerato un diplomatico. Mentre a Parigi cresce l'allarme per la sicurezza dei cittadini francesi nell'isola caraibica, si moltiplicano gli episodi di violenza contro il personale che fa capo alle ambasciate di Stati Uniti e Venezuela, i paesi che insieme alla Francia più hanno insistito per il rinsediamento dell'ex presidente Jean-Baptiste Aristide (nella foto), deposto un mese e mezzo fa. Dufour si è mostrato sereno raggiunto per telefono si è detto fiducioso di «tornare presto a Haiti, quando Aristide sarà di nuovo al suo posto».

Preoccupazione in Cambogia per il ritorno dei khmer rossi

Do po il ritorno del principe Norodom Sihanouk dall'esilio, preoccupazioni sono sorte a Phnom Penh per l'arrivo domenica del leader dei khmer rossi, i feroci guerriglieri odiati dalla popolazione cambogiana per le atrocità commesse durante il regno del terrore del dittatore Pol Pot dal 1975 al 1978. Il primo ministro del governo fiovietnamita, Hun Sen, ha dichiarato ieri che teme «le dimostrazioni e non sa ancora se assicurare protezione o meno a Son Sen e Khieu Samphan che sono attesi nella capitale per la prima riunione del Consiglio supremo nazionale della Cambogia, il governo provvisorio incaricato di affiancare l'autorità di transizione delle Nazioni unite. Il principe Sihanouk ha consigliato a Hun Sen di non usare la forza per la soppressione di eventuali manifestazioni. Il principe Sihanouk, nella seconda giornata in Cambogia dopo l'esilio, ha compiuto un pellegrinaggio alle tombe dei suoi avi».

Contrasti tra Walesa e i partiti di centro-destra

La coalizione di cinque partiti di centro-destra che da alcuni giorni si riunisce regolarmente per individuare una personalità capace di formare il nuovo governo polacco ha ribadito ieri il proprio appoggio a Jan Olszewski, un avvocato dell'intesa del centro. Questo partito, insieme all'avvocato cattolico elettorale, al congresso liberale-democratico, alla confederazione per la Polonia indipendente e all'alleanza popolare, è entrato in contrasto con il presidente della Repubblica, Lech Walesa, che teme cambiamenti troppo radicali alla politica polacca e contropropone il premier uscente Jan Krzysztof Bielecki, una scelta resa ora più complicata dal fatto che il partito di Bielecki, il congresso liberale, ha firmato il documento di appoggio a Olszewski. Walesa rimane comunque deciso a prendere tempo ed è partito per Danzica. La questione della designazione del premier potrebbe slittare a lunedì.

Lula querela il presidente brasiliano Collor De Mello

Il leader del Partito dei lavoratori (Pt) brasiliano, il sindacalista Luis Inacio Da Silva, detto «Lula», ha querelato per ingiuria il presidente Fernando Collor De Mello e il suo portavoce, Claudio Humberto Rosa e Silva. Lula, rivale sconfitto di Collor nelle elezioni per la presidenza della Repubblica, ha presentato una denuncia presso il tribunale supremo federale, e sebbene tutto faccia pensare che la cosa finirà in una nulla di fatto, Collor rischia una condanna teorica, secondo il codice penale, che potrebbe arrivare a due anni di reclusione. Nei giorni scorsi, Collor fece riferimenti a «malandrini» del Pt, e successivamente il portavoce precisò che la parola si riferiva espressamente a Lula e a Jair Meneghelli, leader del sindacato Cut, vincolato al Pt.

Processo in teatro per i criminali di New York

I criminali di New York saranno processati in un teatro di Broadway, il «Longacre» di Times Square, con il giudice sul palco, gli imputati nella fossa dell'orchestra e gli spettatori in platea e nei loggioni. L'idea permette di risolvere due crisi: la carenza di nuove produzioni a Broadway (con sempre più teatri inoperosi) e la esplosione dei casi criminali a New York (con una insufficienza di aule di giustizia). Il teatro «Longacre» sarà utilizzato per tre anni come tribunale, dopo alcuni interventi di restauro che costeranno un milione di dollari, per un periodo sperimentale. Se l'iniziativa avrà successo potrà essere estesa ad altri teatri della «big apple». «È una grande trovata», ha commentato il giudice Milton Mollen - del resto la vita è un palcoscenico. Al «Longacre» saranno giudicati solo gli imputati di crimini minori: ladroncini, vandali, prostitute, imbroglioni.

VIRGINIA LORI

Una campagna tesa e due candidati discussi per lo Stato americano

Duke ex nazista contro Edwin il corrotto

La Louisiana sceglie il suo governatore

Un ex nazista del Ku Klux Klan o un vecchio populista corrotto. David Duke o Edwin Edwards. E tra questi due uomini che, oggi, gli elettori della Louisiana dovranno scegliere il proprio governatore. I sondaggi danno favorito il democratico Edwards. Ma Duke, nuovo vate del malessere dei bianchi poveri, potrebbe capovolgere ogni previsione. Solo un'anomalia regionale? Pochi sembrano crederlo.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Vote for the crook», vota per l'imbroglione. Non è facile, nella pur variegatissima e tormentata storia della democrazia, trovare tracce d'un analogo slogan elettorale. Eppure proprio questo, mentre si consumano gli ultimi istanti d'una frenetica vigilia, vanno ripetendosi a New Orleans, Shreveport o Baton Rouge - i più recenti e riluttanti tra i sostenitori del democratico Edwin Edwards: «vote for the crook», vota per l'imbroglione. E lui, the crook, sembra filosoficamente abbozzare - con la graditudine sorniona di chi già le ha viste tutte - di fronte ad un attestato di appoggio politi-

co tanto singolarmente povero di simpatia e tanto carico, al contrario, di rancorosa ed insultante malevolenza.

Ne ha ben donde, il vecchio Edwin. Sa benissimo, infatti, che - dopo 16 anni consumati tra mille scandali sulla poltrona di governatore - ben difficile gli sarebbe nascondere i suoi molti vizi: di allegro gestore della cosa pubblica. Ed altrettanto bene sa come, in queste elezioni, la sua vera forza in effetti risieda, assai più che nelle sue non fulgidissime virtù, in quelle ancor più tenebrose ed inquietanti del suo avversario. Il quale, David Du-

ke, è certo molto peggio di un imbroglione: è un nazista malamente rivestito da repubblicano, un ex Gran Wizard del Ku Klux Klan che ripropone, in abiti malamente rattoppati, il proprio credo razzista. Mentre Duke bruciava croci e linciava negri - va ripetendo Edwards in questa torrida coda di campagna - io facevo costruire gli ospedali destinati ad accogliere le sue vittime. E se nel corso di quest'opera mi è capitato di metter qualcosa da parte - lascia intendere con insollita, ma efficacissima umiltà - ben merito il vostro perdono.

La battaglia si presenta assai aperta. Da consumato politico, Edwin Edwards è riuscito a coagulare attorno alla propria candidatura una singolarissima alleanza: la sua vecchia base clientelare, più negri e caun (gli abitanti di origine francese), più una buona fetta della comunità degli affari che, pur di fede tradizionalmente repubblicana, paventa i disastrosi effetti economici d'una possibile elezione di Duke. E questo, stando agli ultimi son-

daggi, parrebbe dargli un più che rassicurante margine sul suo avversario. Ma molti, sottolineando le incognite del cosiddetto «voto nascosto», temono (o auspicano) una sorpresa dell'ultima ora. E rammentano come, proprio in virtù di questo insondabile fattore, Duke abbia un mese fa sconfitto il governatore Roemer che, pure, godeva dell'aperto appoggio del presidente Bush.

Si ripeterà la storia? Non si può escluderlo. David Duke è riuscito, in questi ultimi due anni, ad incarnare la rabbia, il malessere dei bianchi impoveriti dalla depressione petrolifera della metà degli anni 80 e, quindi, dalla più recente recessione. Ha saputo dare, a questa rabbia, un obiettivo immediato, falso eppure credibile, il «wellfare state» assicurato alle «quote», il sistema di «quotazioni» che favorirebbe i negri nelle assunzioni, la perdita di potere e di peso nella definizione dei destini dello stato. E tanto è bastato perché molti sovversori sulla grossolanità dell'operazione di cosmesi, politica

e personale, che quel biondo vate dei loro diritti è andato in questi mesi compiendo su se medesimo: impunemente attribuendo alle proprie «inquietudini giovanili» un passato di nazista durato fino ad almeno due anni fa, ed affidando l'abbellimento dei suoi tratti ariani alle mani d'un maestro della chirurgia plastica. Molti pensano che una parte del consenso verso il suo messaggio, silenzioso nei sondaggi prelettorali, si sia infine emersa dal segreto delle urne.

Duke il nazista, dunque, contro Edwards l'imbroglione. Duke il razzista rivestito, contro «Edwin the Fast», Edwin il veloce, il donnaiolo, il giocoliere d'azzardo, l'amministratore allegro e populista la cui lunga permanenza al potere (è stato governatore dal 1971 al 1987) aveva meritato alla Louisiana l'appellativo di «ultima repubblica delle banane». Non è una gran scelta per gli elettori. E, quel che è peggio, molti osservatori cominciano a dubitare se tratti soltanto di una vanante impazzita, di una limitata e re-



Il candidato repubblicano David Duke

gionalissima esplosione di follia nella realtà di un corpo sano. «Ci sono molti David Duke attraverso la nazione - ha scritto il New York Times nel suo editoriale di giovedì - La differenza è che, oggi, la loro intolleranza è incoraggiata, persino promossa, dai toni dei discorsi della maggioranza politica. E l'allarmante successo dell'appello politico al razzismo lascia intravedere una più profonda malattia... Ora - continua il Times - il presidente ed altri leader repubblicani prendono le distanze dal nostro che essi stessi hanno contribuito a creare. Ma sarebbe sta-

to più salutare se il presidente avesse rinunciato alla strategia razziale che lui e Mr. Duke hanno condiviso...».

È un fatto: comunque finiscano le elezioni, Duke non è che il sintomo di una intossicazione che viaggia nelle viscere del paese e che può emergere, in stighi dolorosi, anche ben al di là dei confini della «folle Louisiana». Quasi il 50 per cento dei contributi alla campagna di Edwin Edwards, informa il Washington Post, sono venuti da fuori dello stato. Non sarà facile adesso - vinca il nazista o vinca l'imbroglione - rimettere nella bottiglia il genio mafioso dell'odio razziale.

Manca petrolio

La Russia blocca il 30% dell'export

MOSCA. La Russia ha bloccato una parte dei permessi per l'esportazione di petrolio all'estero con l'obiettivo di verificarli. La decisione è stata presa per salvaguardare le riserve della repubblica in vista dell'inverno. «Se non fermiamo i flussi - ha dichiarato il primo viceministro russo Gaidar - non avremo energia sufficiente per i prossimi mesi». Il provvedimento riguarda prodotti energetici per 150 milioni di tonnellate, circa il 30% della produzione totale della Russia che produce il 90% del greggio sovietico. Immediati riflessi sul mercato petrolifero londinese dove il prezzo del Brent Mare del Nord per consegna a gennaio è aumentato a 21,39 dollari al barile, 29 cents in più rispetto alla chiusura di giovedì. In giugno il governo sovietico aveva dato mano libera alle repubbliche per l'esportazione di petrolio man mano che la produzione diminuiva.

Eltsin vara le prime misure, rinviata la liberalizzazione dei prezzi

Parte la riforma economica russa

Eltsin firma i primi decreti della riforma economica. Rinviata la liberalizzazione dei prezzi, a rumore il mercato mondiale per l'annuncio blocco e la revisione di tutte le licenze sull'esportazione del petrolio e dei suoi derivati. Sotto il controllo russo la produzione dell'oro e dei diamanti. Il vice capo del Kgb azzarda: «La mafia potrebbe finanziare un golpe con i funzionari stalinisti della sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia ha avviato il piano di riforme approvato dal Congresso dei deputati ma senza la liberalizzazione dei prezzi che verrà lanciata in un secondo tempo, non prima di tre mesi. Boris Eltsin, reduce dalla sconfitta politica della «guerra» con i cecechi e dall'incontro di Novo-Ogariovo che ha fissato le basi della presidenza, ma sempre incerta. Unione, erede dell'Urss, ha presieduto ieri la prima riunione del suo governo presidenziale. Il Gabinetto ha approvato un nu-

trito pacchetto di provvedimenti di riforma che vedranno la luce concretamente stamane sotto forma di decreti del presidente sulla base dei poteri speciali concessigli dal parlamento. Tra i più significativi, il decreto sulla liberalizzazione dell'intero commercio con l'estero che elimina tutte le restrizioni e che favorirà, pertanto, gli investimenti stranieri che verranno posti sullo stesso piano degli operatori nazionali, e quello sul totale controllo dei depositi di oro e diamanti. Il

presidente russo ha annunciato al Soviet Supremo: «Ogni cosa connesso con questo settore si trasferisce nelle nostre mani». E ha anche rivelato che il Dipartimento sovietico che si occupava dell'estrazione e del controllo dei metalli preziosi - il «Gokhran» - verrà rilevato da un analogo organismo russo. La Russia, detto per inciso, produce quasi il 70 per cento dell'oro dell'ex Urss, il resto viene estratto in altre repubbliche quali l'Usbekistan e il Kazakistan.

Nella pioggia dei decreti ha assunto un risalto particolare, anche per i riflessi internazionali, il decreto che sospende tutte le autorizzazioni e le licenze di esportazione del petrolio e derivati. Eltsin ha ordinato, informando il parlamento, che vengano rivisti tutti gli accordi in modo che siano assicurate, innanzitutto, le necessità interne. Non è stato chiarito in queste prime ore se il decreto riguarda soltanto l'e-

sportazione verso l'estero oppure anche verso altre repubbliche dell'Unione: «Le licenze ritenute necessarie - ha precisato Eltsin ai deputati - verranno confermate». Il vicepremier Egor Gaidar, l'uomo di governo che si occupa in prima persona della riforma economica, ha spiegato che la revisione dei livelli di esportazione del petrolio (la Russia, con i suoi 500 milioni di tonnellate, produce il 90 per cento tra tutte le repubbliche) è stato un passo obbligato per non correre il rischio di un improvviso calo dei rifornimenti per questo inverno. La decisione russa è destinata a provocare un certo scompiglio nel mercato mondiale. Già a Londra ieri si sono avute le prime reazioni tra gli operatori incerti sulla mossa proveniente da Mosca, cioè se considerarla semplicemente come un assessment della controllo politico su questa esportazione strategica oppu-

re come un segnale preoccupante dal futuro non predicabile.

Mentre le riforme cercano di prendere la strada giusta e provano a muovere i primissimi passi, non cessano di circolare le voci sul golpe prossimo venturo. L'ultimo pronostico sul giornale «Trud» di ieri. Secondo il colonnello Nikolai Stolarov, 44 anni, vice del capo del Kgb Bakatin, ha detto che un nuovo tentativo di colpo di Stato potrebbe essere opera degli ex funzionari dei servizi di sicurezza, dei «cechi» nostalgici che nella misura di almeno un terzo costituiscono pur sempre una forte «isola» dello stalinismo. Stolarov pensa, confortato anche da un sondaggio del laboratorio sociologico del Kgb, che il possibile, vero golpe, possa venire finanziato dalla mafia economica che metterà appunto i soldi. Ai colonnelli il compito di metterlo in pratica. E, questa volta, sul serio.

SABATO 23 NOVEMBRE CON **L'Unità**

Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 20
AMAZZONIA

Giornale + fascicolo **AMAZZONIA** L. 1.500